

Tutto per Cristo, mio bello

Santa Caterina da Bologna (1413-1463), monaca clarissa.



Per i bolognesi è semplicemente la santa; per i ferraresi invece è una donna illustre vissuta a Ferrara e che la Chiesa venera come santa Caterina da Bologna. Caterina Vigri è infatti nata proprio in

questa città nel 1413 da Giovanni e Benvenuta Mommolini. Suo padre, un nobile patrizio, dottore in legge e Lettore all'Università di Padova era in servizio presso la corte degli Estensi, i signori del-

la città: un personaggio insomma. Quando lei aveva nove anni la famiglia si trasferì a Ferrara. E così la piccola entrò a corte come damigella di Margherita d'Este. La ragazza era di buona intelligenza, di pronta memoria e di facilità nell'apprendere, ma aveva anche un forte desiderio di conoscere. Perciò il padre, premuroso quanto assente, volle per lei un'educazione completa. E Caterina così studiò musica, pittura, danza, l'arte poetica, la miniatura e la copiatura. Ed anche il latino: si considerava una privilegiata e lo era. Ma questo bagaglio culturale lei lo mise sempre al servizio delle consorelle e solo per la gloria di Dio, non per nutrire il proprio narcisismo.

DALLA CORTE AL MONASTERO

A quattordici anni ecco la prima svolta: Caterina decise di fare comunità con un gruppo di ragazze, per lo più nobili e ben posizionate socialmente, intenzionate a vivere da religiose.

Qualcuno si meraviglierà: passare dalla bella vita di corte, con tutta la coreografia mondana fatta di sfarzo e di lusso, di bei vestiti e di feste... a quella di un monastero? Molto perplessi. È possibile? Sì è stato possibile, e lo è ancora oggi. Non dimentichiamoci che all'origine di tutto (la vocazione) c'è lo Spirito di Dio con la sua metodologia originale, Lui crea-

tività assoluta anche nel muovere i cuori ed nell'illuminare le menti. Qualche volta (raramente) con modalità radicali (vedi san Paolo). Normalmente con metodi più soft, più suadenti e dolci, con illuminazioni e ispirazioni, con piccoli segni o semplici incontri... "Vero sussurro di Dio" lo Spirito agisce in mille modi.

Seconda svolta nel 1432: Caterina con le compagne professò la regola di santa Chiara, nel monastero del Corpus Domini. Era monaca.

CATERINA, TUTTA UMILTÀ E FLESSIBILITÀ

Un particolare. Il monastero del Corpus Domini di Ferrara era famoso perché ospitava giovani donne, di nobile famiglia, che avevano scelto la povertà e la penitenza.

Caterina, nobile e ricca, non disdegnava affatto anzi accettava volentieri le più umili mansioni. Uno dei punti fermi della sua vita spirituale fu infatti l'umiltà e l'obbedienza: «Tutto per amore del Cristo mio bello», così affermava. E così fu portinaia, fornaia, lavandaia; lavorò in cucina, insegnò musica e mise a disposizione le sue conoscenze nella miniatura e copiatura. Fu anche maestra delle novizie. Un vero esempio di santa flessibilità.

Terza svolta. Nel 1456 Caterina e diciotto consorelle arrivarono a Bologna, su invito delle auto-

rità, per fondarvi un monastero: si chiamerà del Corpus Domini (ancora oggi). Lei fu nominata badessa.

Come superiora Caterina continuò nel suo amore radicale alla povertà e nel continuo esercizio dell'umiltà e carità.

L'AMORE DI DIO: DONO E MOLTA FATICA

Ma fu specialmente come maestra delle novizie dove rifuse la sua santità e anche la sua abilità di educatrice alla fede. Il suo insegnamento suscitava fiducia ed entusiasmo nelle allieve, tutte affascinate dalla grazia e dalle sue parole. Proprio per loro scrisse *Le armi necessarie per vincere le battaglie spirituali* che ebbe larga diffusione in Italia e all'estero. L'esempio e la continua vicinanza, fisica e spirituale, con Caterina era per loro un continuo invito alla santità.

Un giorno le chiesero: «Quanto saremmo felici se potessimo amare Dio come l'amate voi». E Caterina: «Cercate, cercate con



Tratto in forma ridotta da:
Mario Scudu
Anche Dio ha i suoi campioni
Elledici 2011
pagine 936, euro 29,00

S. Caterina da Bologna si serve della metafora del "viaggio" di tre giorni attraverso 12 "giardini", in ognuno dei quali l'Anima-Sposa esprime nel canto il suo incontro sempre più intimo e gioioso con l'Amato.

ogni studio di conoscere voi medesime, e che siete fattura di Dio; di conoscere li difetti vostri e la brevità del tempo con quale si può acquistare o perdere la vita eterna a nostro volere... Però, sorelle mie, né croce né chiodi sarebbero stati sufficienti a tenere confitto in croce il Verbo divino, se non vi fosse stato l'amore».

Cristo fu e rimase sempre al centro dei suoi pensieri, nella preghiera in chiesa, nel lavoro al forno, lavando i piatti, in lavanderia, come maestra della novizie o come badessa. Una sua consorella affermò: «Per Caterina tutto el suo portamento è stato per amare». Esclamava infatti: «Piacere e dispiacere sia uguagliato, purché io ami e piaccia a Cristo mio bello».

La morte arrivò il 9 marzo del 1463. Il suo culto subito si estese ben oltre Bologna, anche per numerosi prodigi che le si attribuirono.

Mario Scudu

archivio.rivista@ausiliatrice.net